

Un intervento della scrittrice Antonia Arslan esplora i temi e lo stile del famoso premio Nobel ebreo. Ti travolge con il flusso della sua poetica e viene incontro alla sete insaziabile di ascoltare storie che è tipica di noi esseri umani

Isaac B. Singer

La calda luce della letteratura

Miseria e nobiltà

Traccia il superbo panorama di un'umanità debole, che è insieme vittima e carnefice

Epoche

Con una specie di balzachiana bulimia ha rinverdito i fasti del romanzo ottocentesco

di **Antonia Arslan**

Correva l'anno 1977 quando scoprii Singer (Isaac, naturalmente; il fratello Israel sarebbe venuto dopo), e me ne innamorai perdutamente, come d'altronde è capitato a tantissimi. Ritrovavo la gioia di non riuscire a metter giù un libro, di correre quasi senza fiato da una pagina all'altra, della continua sorpresa davanti alle imprevedibili svolte del racconto; e il piacere di avere davanti personaggi forti, vitali, autentici. Dopo tanti romanzi piatti e sfibranti, opere di mestiere dai confini limitati o ripetitivi, ecco il brillio delle mille luci della vita, in agguato per il lettore «a ogni angolo della storia», come un affascinante caleidoscopio.

Si discuteva molto allora della crisi della narrativa e della precognizzata morte del romanzo, destinato ad essere sostituito da indagini critiche pseudo-romanzesche, aforismi, pensose riflessioni d'autore. Ma Singer ti travolgeva. Sembrava avere più storie da raccontare che tempo per farlo; con una specie di balzachiana bulimia, sembrava — in pieno Novecento — tornare a colmare alla grande quella sete di ascoltare storie che è propria di ogni essere umano.

Di lui allora mi piacevano so-

prattutto i racconti. Nella prefazione americana a *Gimpel l'Idiota*, che fu il primo libro suo che lessi (nell'edizione Longanesi dalla copertina in verità poco attraente), Henry Miller scrive, dopo averlo dichiarato un grande maestro e uno scrittore eccezionale: «Finali simili a trasfusioni di sangue: il sognatore che sempre sogna il vero sembra capace di esprimere quasi tutto... Sia ch'egli scriva di una prostituta, di un ladro, di un assassino, di un apostata o di chiunque altro, Singer immerge il suo personaggio in un'aura di santità... Persino i logori e familiari oggetti della casa e dell'officina o della bottega, sono immersi in questa luce calda di religiosità e di rispetto».

Man mano che andavo avanti con la lettura, mi sentivo sempre più coinvolta; ma fu l'ultimo racconto, *Breve venerdì*, un perfetto capolavoro, che davvero mi introdusse nel suo mondo. Nella storia di Shmul-Leibele del villaggio di Lapschitz, «in parte sarto, in parte pellicciaio e del tutto povero», e della sua abile e devota moglie Shoshe, della loro festa del sabato, del loro forte amore e del loro sereno passaggio attraverso la morte, verso «il vero mondo», tangibile e concreto come quello che hanno lasciato (ma più bello) non c'è una parola di troppo, c'è un mondo intero.

E tuttavia lo straordinario equilibrio narrativo dei racconti

non rappresenta tutto il mondo di Singer: che ha scritto tantissimo, romanzi eccezionali, autobiografie, storie per bambini, *feuilletons* a puntate, poesie; ha riempito centinaia di taccuini con la sua scrittura minuta, e il cui immenso archivio, che oggi è all'università di Austin nel Texas, è ancora in parte inesplorato, e nasconde tesori: là c'è forse anche, si è chiesta la critica, un *Hidden Singer*, un Singer nascosto?

Singer scriveva in yiddish, ma sorvegliava molto da vicino le traduzioni in inglese, a cui spesso partecipava modificando e completando i suoi stessi testi originali. Ma, seguendo il suo estro personale, qualche volta non voleva proprio tradurli, o a un certo punto abbandonava il lavoro. Così sono stati pubblicati solo in anni recenti due romanzi (*Keyla la Rossa* e *Il Ciarlato*) volutamente accantonati dall'autore, eppure particolarmente interessanti per illuminare in profondità le sue opere più celebri, scopre le trame ricorrenti e iden-



tificare le ossessioni segrete, i nuclei generatori sepolti in profondità.

Fiona Diwan li ha percorsi con intelletto d'amore, analizzandoli in sé e in relazione con le opere maggiori, e inseguendo, attraverso i personaggi e le loro storie, le tracce dei temi ispirativi che sono ossessivamente all'origine dell'opera di Singer. È un magma incandescente di ricordi e di nostalgie, quello che lo possiede, e che egli dominerebbe a fatica, se non riuscisse a padroneggiarlo, riversandolo in una miriade di caratteri, maschili e femminili, e

nella continua rivisitazione di una realtà per sempre perduta: la sua complicata famiglia, in bilico fra devozione e ribellione, e il vitale, palpitante mondo ebraico della sua giovinezza.

Questo libro ricostruisce con pacata emozione ed esauriente eleganza le fonti remote della passione vitalistica e della nostalgia (il «vitalismo sessuale» e la pietas memoriale profondamente religiosa, sotterranea e pur sempre presente) che sono alla radice della sua grandezza. Nel raccontare «miseria e nobiltà di esistenze alla deriva», egli riesce

a «mescolare le disgrazie della storia al ridicolo della condizione umana», e traccia il superbo panorama di un'umanità che è debole, vittima e contemporaneamente carnefice, immersa com'è nel vortice del mondo e della sua insensatezza. E dunque sono proprio questi «romanzi imperfetti» che hanno permesso a Fiona Diwan di ridisegnare con mano sicura l'autore insieme con la sua opera, completandone il ritratto e facendo meglio comprendere al lettore la sua originalità e la sua verità poetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Maestri

Sempre fedele alla lingua yiddish



Un ritratto giovanile di Singer (sopra) e uno da anziano (foto grande in alto); © Alex Gotfryd/Corbis/Corbis via

Isaac Bashevis Singer nacque a Leoncin, in Polonia, l'11 novembre 1903. Passò la prima parte dell'infanzia a Radzymin, vicino a Varsavia, città dove la famiglia si trasferì quando aveva tre anni. Il padre era un rabbino chassidico. Da ragazzo, Singer lesse molto, studiò le lingue e il Talmud, uno dei testi sacri dell'ebraismo. Negli anni Venti lavorò come correttore di bozze per la rivista «Literarische Bleter», pubblicata dal fratello Israel (1893-1944). Tradusse in lingua yiddish, tra le altre, opere di Knut Hamsun e Gabriele d'Annunzio.

Per fuggire alla persecuzione nazista emigrò negli Stati Uniti e, nel 1943, divenne cittadino americano. Singer pubblicò 18 romanzi, 14 libri per bambini e numerosi saggi. Tra le sue opere, scritte sia in yiddish che in inglese: *Satana a Goray* (1933), *La famiglia Moskat* (1950), *Il mago di Lublino* (1960) e i racconti di *Gimpel l'idiota* (1957). Nel 1964 venne ammesso al National Institute of Arts and Letters: era il solo membro a non scrivere in inglese. Vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1978. Morì il 24 luglio 1991 a Surfside, in Florida.

Il volume



● Il testo di Antonia Arslan (nella terza foto dall'alto) pubblicato in questa pagina è incluso come postfazione nel volume di Fiona Shelly Diwan (prima

Dir. Resp.: Luciano Fontana

foto dall'alto)
*Un inafferrabile
momento di
felicità. Eros e
sopravvivenza
in Isaac B.
Singer* (Guerini
e Associati,
pp. 278, € 24)

(Rizzoli, 2004)
ha ottenuto un
notevole
successo ed è
stato portato
sul grande
schermo dai
fratelli Paolo e
Vittorio Taviani
nel 2007

● Antonia
Arslan,
scrittrice e
accademica di
origine armena
per parte di
padre, è nata a
Padova nel
1938. È stata
docente di
Letteratura
italiana
moderna e
contempo-
ranea
all'Università di
Padova. Il suo
libro *La
masseria delle
allodole*

● Fiona Shelly
Diwan,
giornalista, ha
diretto i mensili
«Gulliver»,
«Flair» e
«Geo». Attualmente
dirige la rivista
«Bet-
Magazine»



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994